

Chiara Cremonesi  
Pietro Sarzana

***La filigrana del dolore***  
*poesie a quattro mani*



*ah, saper leggere in filigrana  
la trama del dolore  
che scrive nel creato  
il rovescio dell'estasi!*



## PREFAZIONE

Era quasi inevitabile che il sodalizio poetico tra Pietro Sarzana e Chiara Cremonesi approdasse a questo estremo ed inedito esperimento di condivisione, alla fine di un percorso che avevano iniziato insieme almeno quindici anni fa. È comunque singolare che abbiano saputo, il professore e l'autodidatta, vivere una tale reciprocità nell'uso della parola poetica da consegnarci una raccolta dove lo stile dell'uno e dell'altra, la sensibilità dell'uno e dell'altra sono inestricabilmente intrecciati, senza ombra alcuna di gelosia e senza la necessità di attribuirsi esplicitamente la paternità e la maternità degli esiti di tale fatica. Se mai chi ha dimestichezza con le precedenti raccolte dell'uno e dell'altra potrà "divertirsi" a riconoscere il lessico e le strutture formali ora di Pietro ora di Chiara.

Il segreto di questo lavoro a quattro mani sta senz'altro nel fatto che quelli che io provocatoriamente ho chiamato il professore e l'autodidatta sono in realtà due persone che hanno saputo approfondire il loro rapporto di amicizia nell'arco di un tempo più che quarantennale: e chi scrive ne è stato un testimone, gratificato dall'affetto di entrambi. Purtroppo, per Chiara si tratta di un contributo che viene pubblicato postumo: ma niente di funereo si avverta nel termine, perché anzi si tratta di un'ennesima occasione del suo essere presente tra noi ad oltranza, se è vero, come dice Foscolo, che la poesia "vince di mille secoli il silenzio".

Ma di che cosa si sono occupati i due autori? Credo che si tratti del cimento più arduo cui si possa sottoporre un essere umano, vale a dire il tentativo di esplorare quello che è il *mysterium iniquitatis*, il mistero del male e del dolore con cui tutti facciamo i conti quotidianamente. Guerre, calamità, ingiustizie, tradimenti, soprusi, omicidi, malattie, fame, povertà: perché Dio permette tutto questo? Può il poeta far finta di non vedere? Ovviamente no. Il poeta è interpellato da tale mistero che cerca dunque di sondare. Non riesce certamente ad annullare le sofferenze, ma rende almeno una coraggiosa testimonianza di resistenza che si declina in indignazione (*"il ribrezzo dell'uomo indifferente al dolore innocente"* **Sotto il disprezzo, nulla**), partecipazione, solidarietà, autentica compassione nei confronti dell'umanità dolente, una sorta di antidoto balsamico a quella che sembra essere la globalizzazione dell'indifferenza e degli egoismi individuali. Il poeta ha infatti la straordinaria qualità di non sentirsi estraneo di fronte ad alcuna vicenda umana (*"homo sum, humani nihil a me alienum puto"* diceva Terenzio) ed ha la consapevolezza di "esistere nel comune destino" (**Possibilità**). E se questa nostra Terra appare talvolta veramente come l'"atomo opaco del male" di cui parla Pascoli, non possiamo ragionevolmente chiedere al poeta di spiegare il mistero di questo male, ma di renderlo un po' meno opaco agli occhi degli uomini e di collocarlo in una prospettiva non irrimediabilmente disperata, questo certamente sì (*"L'umanità dispersa chi raduna?...l'impensabile tenerezza di Dio"*, **Piazzale Bacone**).

Vorrei a questo proposito ricordare la conclusione dei **Promessi Sposi** (è un omaggio a Chiara che tanto ha amato il romanzo manzoniano!) dove lo scrittore condensa il “sugo della storia” in queste parole dell’ultimo capitolo cercando di spiegare anzitutto a se stesso quella che è una chiave di lettura del *Mysterium iniquitatis*: “*I guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma [...] la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani, e [...] quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce, e li rende utili per una vita migliore*”. E mi soccorre anche il magistero di Papa Francesco, quando ricorda che “*come dice il Vangelo, dall’intimo del cuore dell’uomo possono scatenarsi le forze più oscure [...]. Ma per i credenti la domanda sul male compiuto dall’uomo introduce anche al mistero della partecipazione alla Passione redentrice*”.

Non è questa tuttavia una visione ingenuamente e ciecamente provvidenziale della vita, ma piuttosto il frutto di una fede matura, capace di rinnovarsi ogni giorno e di vedere in filigrana (come spiega bene Pietro nella postfazione) l’opera di Dio, anche quando sembrerebbe impossibile: ed è proprio questa la fede che accomuna i nostri due autori.

Ecco che allora, leggendo la quarantina di componimenti (che sono disposti in un ordine perlopiù cronologico), ci aspettano incontri con personaggi letterari come i danteschi Paolo e Francesca; della Bibbia come Caino e Abele, Giobbe, Giuda e Gesù stesso; soprattutto però della Storia: della Storia con la esse maiuscola, ma anche della storia di tutti i giorni in cui gli uomini si dibattono, spesso soccombendo, tra diverse fortune, tra sentimenti d’amore, di odio, di passione, di tradimento, di ferocia, divenendo autori o vittime di tragici avvenimenti, fino alla perdita del senso della propria esistenza, fino a cadere negli abissi del nulla più nero.

I nostri autori, proprio perché poeti, non fanno differenze tra drammi individuali e tragedie immani come le stragi di malavitosi, di fanatici religiosi, di terroristi, la devastazione dovuta ad uno tsunami, il crollo delle Twin Towers, l’apocalisse di Hiroshima. Il poeta infatti non fa il conteggio dei morti, non gioca con le emozioni (come certi sedicenti *Anchorman* televisivi): per lui la questione è maledettamente seria, una vita vale l’umanità intera e l’umanità si riassume in ogni singola vita.

Preziose per chi voglia far mente locale e individuare con precisione persone, luoghi e tempi cui si fa riferimento, sono senz’altro le note approntate dagli autori; ma consentitemi di dire che anche senza queste indicazioni le poesie contengono una forza evocativa che ci conduce ugualmente nel bel mezzo di questo variegato, terribile e insieme umanissimo palcoscenico dove quotidianamente l’uomo mette in scena le più tremende atrocità.

Certamente ognuno di noi potrebbe completare questo tragico mosaico con sempre nuove tessere: ad esempio, accanto alle due immagini di bambine vittime della violenza delle guerre, la piccola vietnamita (**Sotto il disprezzo, nulla**) e la bimba afghana (**Occhi di ghiaccio**), la cronaca recente ci ha fatto conoscere il volto atterrito

di Hudea, una bimba siriana di quattro anni che alza le mani davanti ad un obiettivo fotografico da lei scambiato per un'arma! Ma ci vuole tutta la sapienza e la sensibilità introspettiva del poeta per non fermarsi in superficie, per non accontentarsi di una commozione facile ed effimera.

Non ho infine potuto fare a meno di pensare che la scelta di Pietro e Chiara di consorziarsi per un'impresa del genere rispondesse anche all'esigenza di superare la solitudine del poeta, condizione espressa con grande efficacia nella splendida poesia ***Ballata per i poeti andalusi di oggi*** di Rafael Alberti, dove il poeta -appunto- prima si lamenta di questo suo stato, poi però con grande coraggio si erge a rappresentante di tutti gli uomini fino a coinvolgerli nel canto che si fa grido di denuncia:

*Che cantano i poeti andalusi di oggi?*

*Cosa guardano i poeti andalusi di oggi?*

*Cosa sentono i poeti andalusi di oggi?*

*Cantano con voce d'uomo, ma dove sono gli uomini?*

*E con occhi d'uomo guardano, ma dove sono gli uomini?*

*Con cuore d'uomo sentono, ma dove sono gli uomini?*

[...]

*Forse che l'Andalusia è rimasta senza più nessuno?*

*Forse che sui monti andalusi non c'è più nessuno?*

*Nei campi e nei mari andalusi non c'è più nessuno?*

*Non ci sarà più nessuno a rispondere alla voce del poeta,*

*A guardare al cuore senza muri del poeta?*

*Così tante cose sono morte, che non c'è più altri che il poeta?*

*Cantate alto, sentirete che altri orecchi sentono.*

*Guardate alto, vedrete che altri occhi guardano.*

*Gridate alto, saprete che palpita altro sangue.*

*Non è più sommerso il poeta, rinchiuso nella sua buia fossa*

*Il suo canto sale a qualcosa di più profondo*

*Quando è dischiuso nell'aria,*

*allora il suo canto è di tutti gli uomini.*

Ecco, la mia speranza è che una raccolta come questa induca tutti coloro che leggeranno le poesie in essa contenute a divenire a loro volta esploratori del *mysterium iniquitatis*, per fare breccia nel muro di indifferenza che, per comodità o per ignavia, più o meno tutti tendiamo ad erigere a difesa del nostro quieto vivere e del nostro egoismo, capaci solo di qualche fugace moto di commozione mentre siamo comodamente seduti su una poltrona davanti ad un telegiornale.

*Giancarlo Salvarani*



## ***Possibilità***

Ciò che poteva essere s'incista  
nel presente, nell'atto di realtà:  
e ciò che s'annunciava oscuro,  
perduto tra le palpebre del tempo,  
oggi s'immischia  
nel vortice di vite sconosciute  
che mai s'incroceranno con la mia.

Eppure esistere nel comune destino.

## ***La voce del sangue<sup>1</sup>***

La lama che invade e sconvolge  
deturpa per sempre l'idillio: quell'urlo  
che lacera il tempo e l'eterno!  
Così nella quieta calura del campo  
s'insedia la prima violenza inaudita,  
si spezza il legame di sangue più sacro.

La madre si torce, si strugge,  
devasta il suo grembo,  
sconvolge il creato col pianto,  
travolta da orrore e pietà.

E il carnefice si fa vittima.

---

<sup>1</sup> La vicenda ben nota dell'uccisione di Abele è narrata in Gen. 4, 1-16.

## ***Il silenzio dell'uomo<sup>2</sup>***

Il coccio ruvido quasi s'incista  
nel volto emaciato, nelle carni sfregiate,  
a raschiare, a stridere, a devastare:  
mentre nell'intimo, lancinante,  
ben più terribile devastazione  
strazia i pensieri del giusto trafitto.  
L'ingiustizia subìta irrompe e stronca.

Ogni domanda è dramma e insensatezza.

---

<sup>2</sup> La storia di Giobbe occupa per intero il libro omonimo, terza sezione dell'ebraico *Kethubhìim*. Il primo verso della poesia rinvia al romanzo di Riccardo Bacchelli *Il coccio di terracotta* (Mondadori, Milano 1966), che rilegge con acutezza la vicenda di Giobbe.

## ***Gli amanti di Valdaro***<sup>3</sup>

Il tenero abbraccio, lo sguardo  
cieco irreali, le mani che si stringono  
dolci e forti, le gambe avvinghiate  
affinché la passione non si perda!

e dopo tutti i millenni trascorsi,  
l'affetto promana implacabile  
nel bacio che si eterna.

---

<sup>3</sup> Nei primi giorni di febbraio 2007 la Soprintendenza archeologica lombarda annunciò il ritrovamento a Valdaro, presso Mantova, di una “sepoltura neolitica bisoma”, ovvero una tomba in cui giacciono gli scheletri di un uomo e una donna teneramente abbracciati. Finalmente l'11 aprile 2014 essi hanno trovato sistemazione definitiva all'interno di una teca in cristallo al Museo archeologico nazionale di Mantova.

## ***Il nulla***

Ho attraversato col passo del tempo  
strade di sole, di pioggia, di vento,  
rivoli dal nevaio fino al mare,  
senza trovare il punto  
dove si placa l'ansia.

Le spine sanguinanti del passato,  
l'ignoto in cui si affoga l'avvenire,  
scavano il vuoto del presente.  
Mi ha catturato il tempo desolato  
che lancina la mente senza idee.

Ma se il vuoto, si dice, non esiste,  
come s'è aperto in me  
e mi trascina all'infinito nulla?

## ***L'ora***<sup>4</sup>

Accettai di seguirti senza amore  
per regnare con te sopra le genti;  
ma tu ripeti sempre: "Non è l'ora"  
e ti nascondi, sfuggi dai nemici,  
stai coi reietti, li perdoni.  
Tu capovolgi il senso del trionfo.

Trenta denari per donarti inerme  
"Non sanno...!" mormori pietoso.  
e il sangue si distende oltre il Giordano:  
io lo sapevo, eppure ti ho tradito  
-senza speranza -non avrò perdono.  
Lego la fune sopra un melo  
e mentre il cappio attorciglia la gola  
ti vedo in controluce sulla croce.

---

<sup>4</sup> Il drammatico dilemma di Giuda, diviso tra fedeltà e insofferenza, tra l'affetto verso Cristo e l'attesa irrealizzata del Regno.

## ***Gli uliv<sup>5</sup>***

Senti lo strazio del tuo corpo umano,  
il sangue che scintilla, cade a terra  
nell'attimo che il calice vacilla:  
nell'agonia del tuo supremo sì,  
a faccia a faccia con Colui che sei.

Ti guardo e angosco per il tuo soffrire,  
per i tanti Barabba nelle strade.  
È qui ove la Passione sento mia:  
dove la terra dorme e Tu sei solo.

---

<sup>5</sup> Nell'orto del Getsemani Cristo prega: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà» (Matteo 26,41).

## **Quali colombe<sup>6</sup>**

Sibila, urla, romba il vento nero  
nel buio dove infuria senza fine  
e vortica sospesi corpi nudi.

Sposa infelice, ardente amante,  
ora straziata e avvinta, turbina là  
dove l'amore si tramuta in spregio.

A chi non fu negato il grande viaggio,  
sia il monito di chi per folle ardore  
si trova al varco della malasoglia.

Qui la pietà muta in giustizia.

---

<sup>6</sup> Il riferimento è al noto episodio di Paolo e Francesca, narrato con pietà e partecipazione nell'*Inferno* dantesco (Inf. 5, 73-142).

## ***Nel ghiaccio***<sup>7</sup>

Mio nonno ha vent'anni,  
le mani straziate sul calcio,  
serrate le labbra per sempre in un ghigno  
che mi penetra e mi sbrana.

Mi scruta caparbio, implacabile,  
nel suo giovanile entusiasmo,  
nel suo meravigliato turbamento.

Mio nonno ha per sempre vent'anni,  
fermati in eterno  
nel ghiaccio atroce dell'Adamello.

---

<sup>7</sup> Nel settembre 2012 i resti di un soldato italiano morto durante la prima guerra mondiale riemersero dal ghiacciaio del Presena, nelle Alpi dell'Adamello-Presanella. Qui s'immagina l'incontro con un nipote che ha la stessa età che aveva il nonno quando morì.

## ***Le perle di legno***<sup>8</sup>

Come una bambola di pezza smarrita,  
come un fantoccio osceno, abbandonato  
sul ciglio della strada, giace il bimbo  
spezzato come un giunco.

E intorno  
altri corpi ammutoliti, altre figure  
rincantucciate, ripiegate, un uomo  
che accarezza un fagotto di stracci,  
le mani sulla testa, gli occhi ciechi.

L'urlo muto dilaga nel gelo.

---

<sup>8</sup> Nella notte tra il 23 e il 24 aprile 1915 vennero eseguiti i primi arresti tra l'*élite* armena di Costantinopoli. Nei mesi seguenti oltre un milione di Armeni vennero massacrati o deportati e lasciati morire di fame e di stenti ad opera principalmente dei "Giovani Turchi" dell'Impero Ottomano. Il titolo della poesia rinvia all'ultimo romanzo della trilogia di Antonia Arslan, intensa voce della memoria armena: *La masseria delle allodole*, *La strada di Smirne* e *Il rumore delle perle di legno*.

## ***Anna Frank***<sup>9</sup>

Frullo d'ali d'angoscia nel cuore,  
mentre l'ultima guardia esce di casa:  
il nascondiglio è salvo.  
Poi la fine.

Nelle parole spezzate, nel raggiante  
miraggio adolescente di Annelies  
s'insinua l'orrido futuro,  
resta sfocato nelle pagine grigie  
del quadernetto bianco e rosso:  
bianco come l'attesa del domani,  
rosso come il cupo diaframma spezzato.

---

<sup>9</sup> Annelies Marie Frank scrisse il suo famoso diario su un quadernino a quadretti bianco e rosso ricevuto per il suo tredicesimo compleanno.

## ***Un bicchiere di neve***<sup>10</sup>

Un bicchiere di neve  
che si scioglie pian piano,  
che riflette fantasmi emaciati  
brancolanti nel buio.

Un bicchiere di neve  
che scintilla nel sole,  
pieno solo di morte e violenza.

Un bicchiere di strazio inaudito  
che è giocoforza bere  
per non dimenticare.

---

<sup>10</sup> Ad Auschwitz, d'inverno.

## ***Farfalle di spine<sup>11</sup>***

Si sgretolano sguardi, mentre fuori  
il buio sembra invadere la notte  
e dentro è angoscia che abbuia la mente.

L'ombra del nulla è tutto ciò che udiamo,  
quando ciascuno di noi  
smette di essere vita e diventa  
solo un nome sul libro del disprezzo.

La vita che si eclissa non fa rumore.

---

<sup>11</sup> Ancora in un campo di concentrazione.

## **Hiroshima<sup>12</sup>**

Che trama svela quella cupola assurda?

Fino a che punto invade l'orrore?

Ma quale Dio può imporsi

sopra il male estremo

(quando nulla divide dall'angoscia  
dell'uomo disprezzato, annichilito;  
quando il rigurgito di disprezzo  
stronca il seme dell'uomo, viola il nucleo  
più segreto dell'essere, nel palpito  
della vita che scivola nell'ombra  
del disumano)?

quale Dio può ammettere

che la creatura sia fino a tal punto

vilipesa (fino all'inaudita

ricerca di violenza, di sopruso,

fino all'incubo onirico,

al voltastomaco,

fino all'orrore incancellabile)?

quale Dio può permettere

- fino al colmo del cerchio d'infinito -

quest'incredibile, illimitato, immondo,

insondabile, oscura, devastante,

infrenabile libertà?

---

<sup>12</sup> Alle 8,15 del 6 agosto 1945 un aereo statunitense sganciò sulla città di Hiroshima la prima bomba atomica della storia. L'unico a rimanere in piedi nella zona intorno all'esplosione fu un edificio, che era stato costruito nel 1914 sulla riva orientale del fiume Motoyasu per promuovere le attività industriali della prefettura di Hiroshima: la sua cupola denudata è stata conservata così da allora, perché nessuno dimentichi.

## ***L'anima altrove***<sup>13</sup>

Lampade, giochi, soprammobili,  
vesti, cuccioli, libri, suppellettili  
lasciate indietro inesorabilmente,  
abbandonate nella fuga impetuosa,  
senza speranza, senza prospettive  
di futuro.

Perdita irreparabile, svanire  
di una terra che non sarà più nostra,  
di luoghi che l'oblio sommergerà.

Ma un giorno un quadro, un vaso, forse solo  
un sacchetto di bottoni spaiati  
potrà restituirci il senso  
del passato che l'esilio ha cancellato.

---

<sup>13</sup> Più di 250.000 istriani fra il 1943 e il '60 furono costretti ad abbandonare le loro case e le loro terre e si dispersero per lo più nell'Italia del Nord, abbandonando nella fuga quasi tutto ciò che possedevano.

## ***Anch'io un berlinese***<sup>14</sup>

Sì, sono anch'io un berlinese.  
O forse un pazzo, un borghese, un eroe,  
un aguzzino, un martire,  
uomo da nulla che si fa vendetta,  
fedain o tuareg,  
kosovaro e buddista, talebano e trappista.  
Je suis Charlie. Je suis Bardo. Je suis...

L'assurdo di ogni violenza m'invade,  
mi strazia, m'interroga, mi uccide.

Ogni eventualità s'intreccia  
al grido di Abele che non si ferma.

---

<sup>14</sup> "Ich bin ein Berliner" è la celebre frase che J. F. Kennedy pronunciò a Berlino in Rudolph Wilde Platz, di fronte al Rathaus Schöneberg il 26 giugno 1963.

## ***Sotto il disprezzo, nulla*<sup>15</sup>**

La bambina che fugge nuda e inerme,  
disperata nei suoi occhi sbarrati,  
la bocca divorata, le mani come implume  
passero, la paura, l'angoscia,  
il rombo dei motori nelle orecchie,  
il cielo ostile, così cupo e incombente...

e intorno orrore e quiete  
inestricabilmente insieme:  
le grida dei fanciulli sopra  
l'impassibile camminata dei soldati.

Questo oggi ancora dice quello scatto:  
il ribrezzo dell'uomo indifferente  
al dolore innocente.

---

<sup>15</sup> Phan Thị Kim Phúcuna, bambina vietnamita di nove anni, è ritratta in una famosa fotografia scattata l'8 giugno 1972 da Nick Út: completamente nuda e in lacrime, ella fugge dal villaggio di Trang Bang insieme ad altri bambini, dopo essere stata gravemente ustionata sulle braccia e sulla schiena da un bombardamento al napalm delle forze aeree del Vietnam del sud. Dietro di lei soldati osservano la scena indifferenti.

## ***La Moneda***<sup>16</sup>

Disfatto, ma sereno e orgoglioso,  
innamorato del suo popolo, convinto  
di aver fatto il possibile per esso:  
così giaceva sul trono scarlatto  
sconfitto ma non vinto,  
perduto eppur vincente.

E quel mantello a strisce, immondo,  
che impedisce la vista del suo corpo  
è un sudario di gloria, è una bandiera:  
svela al mondo il coraggio di una vita.

---

<sup>16</sup> L'11 settembre 1973 il presidente cileno Salvador Allende cercò di resistere al golpe del generale Augusto Pinochet, ma fu ammazzato dentro il Palácio de La Moneda, la residenza presidenziale a Santiago del Cile. Le sue ultime parole, gridate attraverso Radio Magallanes, furono: "Viva il Cile!, Viva il popolo!, Viva i lavoratori!".

## ***Occhi di ghiaccio***<sup>17</sup>

Come ti guardano quegli occhi verdi  
trafiggendoti l'anima, bruciandoti  
nel profondo dell'insensibilità!  
Disarmanti e incombenti, dolci e cupi,  
spalancati sull'orrida realtà,  
accusatori dell'indifferenza  
che ci preserva dal dolore,  
che ci difende dallo spasimo  
di fronte al nostro fratello omicida.

Caino siamo tutti, nella nostra  
serena imperturbabilità.

---

<sup>17</sup> Sharbat Gula aveva dodici anni nel 1985 quando fu scattata da Steve McCurry quella che è forse la foto più conosciuta della storia del National Geographic. Dopo un attacco che aveva ucciso i suoi genitori, la bambina di etnia Pashtun era stata costretta a scalare le montagne fino ad arrivare al campo rifugiati di Nasir Bagh, nel vicino Pakistan, con i fratelli e la nonna. Lì venne scattata la foto che rese il suo volto il simbolo del conflitto afgano degli anni ottanta e della situazione dei rifugiati in tutto il mondo.

## ***Piazzale Bacone***<sup>18</sup>

Ma qui, in quest'orto metropolitano,  
dove la *casbah* artificiale pigola,  
presso una vecchia ilare  
in ciabatte, calzini e occhiali rossi,  
che dire del tuo vigile risguardo ?

Plana lo stormo dei piccioni arditi,  
il cucciolo rincorre un accendino,  
sfrigola il tram, s'impenna un Kawasaki.  
L'umanità dispersa chi raduna?  
Oggi fruscia reietta, e nell'arazzo  
dello spazio e del tempo fa scoprire  
l'impensabile tenerezza di Dio.

---

<sup>18</sup> A Milano, un'umanità emarginata e dimenticata.

## ***San Donato***<sup>19</sup>

Incrociano sul Redefossi  
gabbiani metropolitani,  
la cascina diroccata si accuccia  
sotto l'incombere di costruzioni  
senza stile né vita, lastre immobili  
di sfrontata superbia:

il passato marcisce, violentato  
dall'insolenza del potere.

---

<sup>19</sup> Percorrendo la via Emilia verso Lodi, all'altezza di San Donato Milanese, è ancora parzialmente visibile il Cavo Redefossi, un canale artificiale che attraversa Milano e va a gettarsi nel Lambro. Intorno la desolante sfilata di palazzoni e qualche antica cascina abbandonata e quasi del tutto crollata.

## ***Per Bologna***<sup>20</sup>

Lame, sassi, sangue, grida, strazio, fumo,  
l'assurdo quotidiano che si snoda  
tra le lamiere contorte e i detriti,  
l'angoscia dei superstiti,  
lo scempio dei cadaveri.  
Tutto questo si disfa in un'estate  
di vacanza serena, di torpore  
e stanchezza, di quiete.

Ma perché la violenza è così oscena?

---

<sup>20</sup> Alla stazione ferroviaria di Bologna la mattina di sabato 2 agosto 1980 una bomba, posta probabilmente da alcuni militanti di estrema destra, uccise ottantacinque persone e ne ferì più di duecento.

## ***Per Firenze***<sup>21</sup>

Lame di rabbia indegne  
squarciano, straziano, insultano  
carni, dipinti, graniti  
    - violenza di rame e cobalto  
    perfidia di cinico oltraggio -  
la striscia di sangue s'insinua  
lubrica ed immonda  
nei quieti vicoli medievali;  
    sciame di allarmi impazziti  
    urla di sguardi allibiti:  
ma la catena non si spezza.

---

<sup>21</sup> Alla 1.04 del 27 maggio 1993 un'autobomba deflagrò nei pressi della Torre del Pulci, sede dell'Accademia dei Georgofili, uccidendo l'intera famiglia Nencioni (Angela Fiume, che lavorava e viveva in Accademia, Fabrizio, poliziotto municipale, e le loro due bambine, Nadia, di 9 anni, e Caterina, di soli cinquanta giorni) e lo studente di architettura Dario Capolicchio, originario di Sarzana (Sp). La Torre del Pulci fu spazzata via e duecento opere della Galleria degli Uffizi furono gravemente danneggiate dall'onda d'urto di 250 chili di tritolo, che poche ore dopo si scoprirà esser stati piazzati da uomini di Cosa Nostra in un furgone Fiat Fiorino.

## **Mostar<sup>22</sup>**

Città di sale e carbone,  
città di ponti arditi e d'acque,  
di sonni e di risvegli senza lame:  
dove siete, se l'urlo del sangue  
non si prosciuga più sulle pietre ardenti?

Dove siete, città della pace,  
se il colore del giorno è la morte?  
se l'abbraccio già ponte di culture  
ora è campo minato degli odi:  
dove siete, città della luce?

Dove siete, città di Venezia,  
dove siete, città dell'accordo,  
dov'è il futuro, se il presente è questo?

---

<sup>22</sup> Mostar è forse la città simbolo della guerra in Jugoslavia (1992-'94), soprattutto in seguito alla distruzione, ad opera di un mortaio croato, del ponte di pietra del XVI secolo che univa i quartieri ortodosso e musulmano. Nel 2004 ne è stata completata la ricostruzione, monito e speranza per le generazioni future.

## ***Oltre Sarajevo***<sup>23</sup>

Srebrenica, Tuzla, Goradze:  
nomi strani, brutali, impronunziabili,  
da rimuovere - certo - fra il prillare  
dei tuoi giorni sereni e luminosi.

Nomi di luoghi, di misfatti  
troppo vicini, troppo reali per non darvi peso,  
troppo crudeli per essere veri.  
Terre aliene, villaggi d'altri tempi,  
venete architetture violentate.

E due corpi sul fiume Miljacka:  
*remake* di un classico immortale.

---

<sup>23</sup> Secondo i dati ufficiali furono 8472 gli uomini (compresi vecchi e bambini) massacrati a Srebrenica l'11 luglio 1995 da milizie serbe. E nella stessa zona, presso il ponte di Vrbana sul greto del fiume Miljacka, alle porte di Sarajevo, erano stati uccisi, il 19 maggio 1993, due amanti: Bosko Brckic, serbo, e la fidanzata Admira Ismic, musulmana. Le fazioni nemiche, non riuscendo ad accordarsi né su una tregua che consentisse di recuperare i cadaveri, né sulla comunità alla quale dovevano spettare le onoranze funebri, lasciarono per giorni a terra i due corpi. Bosko e Admira erano stati freddati da un cecchino mentre cercavano di fuggire verso la parte serba della capitale bosniaca. Tuzla e Goradze sono altre due cittadine drammaticamente coinvolte nel conflitto. Ricordiamo le parole, veramente profetiche, di Izet Sarajlić, poeta della Bosnia Erzegovina morto a Sarajevo il 2 maggio 2002: "Solo adesso che la mia testa si è coperta di brina, / che ho paura che il suono della campana possa essere per me, / solo adesso che si allontanano i violini, / so chi è il poeta. Poeta è quello, / quello che sempre ricomincia da capo".

## ***Nahum Barnea***<sup>24</sup>

Corri, Nahum, corri, vola,  
raggiungi l'obiettivo in fretta:  
puoi fare un *reportage* fantastico, stavolta:  
la corriera sventrata fuma ancora,  
la gente accorre, pianti e strida...

No, non correre, Nahum, rallenta,  
fermati, non guardare  
in quel mucchio: non devi scoprire  
lo sguardo cieco di tuo figlio, lo strazio  
della sua morte assurda.

Fermati ad osservare  
quel muro screpolato,  
quel fiore calpestato, il grigio  
sbuffare dei camini;  
voltati ad osservare  
la corsa di un bambino,  
lo scorrere del rivolo di gronda.  
Perditi ad incantarti  
alla folata del vento che impenna:  
ma non andare incontro a quel massacro,  
non raggiungere il baratro del tuo oggi!

---

<sup>24</sup> Nahum Barnea è un giornalista israeliano che ha pagato di persona il dramma degli attentati in occasione della morte del figlio diciottenne, vittima di un kamikaze su un autobus a Gerusalemme nella primavera del 1996.

## ***Maqroll il gabbiere***<sup>25</sup>

Il gabbiere Maqroll morì in silenzio  
(l'ho visto coi miei occhi), seduto  
sui gradini sbrecciati  
di una casa perduta  
nella polvere cruda del borgo;  
l'ho visto imbersi di luce di stelle,  
ma lo sguardo era vivo, raggianti,  
luminoso di tutte le galassie  
convocate per lui dal silenzio del cosmo.

Il gabbiere Maqroll morì inquietante,  
vittorioso, sconfitto, inerme, immenso,  
avvolto nel mistero,  
al calar della sera,  
sottraendosi al mondo e al suo destino.

---

<sup>25</sup> Martha L. Canfield, competente studiosa dello scrittore colombiano Àlvaro Mutis (1923-2013), ha raccolto e tradotto per il pubblico italiano riflessioni dello scrittore su personaggi, libri ed eventi. Una sezione di quest'antologia, dal titolo *Da Barnabooth a Maqroll*, è dedicata ai personaggi presenti nelle opere più mature dello scrittore colombiano. In particolare Maqroll appare per la prima volta in *Los elementos del desastre* (1953) e da qui va incrementando la sua presenza fino a diventare il protagonista assoluto della produzione mutisiana. La sua densa biografia è tratteggiata lungo una numerosa serie di opere, una sorta di saga delle avventure di un eroe dai tratti complicati. Maqroll è un personaggio ambiguo, marinaio e vagabondo, mai collocato dall'autore in uno spazio che il lettore possa visualizzare come luogo d'appartenenza. È un uomo senza casa né origine, e anche la morte, definitivo e ineluttabile punto d'arrivo di ogni vita, sembra scansarlo. Il Gabbiere Maqroll (l'appellativo sancisce il legame indissolubile tra il marinaio e il mare) incarna un'aspirazione dominante che convive con una coscienza tragica dell'esistenza.

## ***Pesci rossi***

Sguscia, s'avvolge, trepida  
il pesce rosso nell'acquario,  
la stanza insinua come in sogno,  
con piume intrise di colore.

Il confine invisibile e certo  
non irrompe nel mondo inviolato:  
deformati ne emergono appena  
due sorrisi di bimbi incantati.

L'oggi ci chiede forse  
solo una verità minuscola e tenace.

## ***In memoria di Jacopo***<sup>26</sup>

Impercettibilmente  
ti immergi nella vita,  
timoroso di infrangere l'accordo  
con il grembo perduto;  
trascini in lenti palpiti il tuo esistere.

Sfarfalla la tua immagine, si perde,  
si ricompone nel viso assonnato  
di un bimbo scalzo sul metrò.

Presto sembrasti assumere  
lineamenti già adulti, giunto al culmine  
della parabola terrena.  
Vita cristallizzata? Sogno?  
Oggi rimani tu,  
tu totalmente amato, tu perduto  
nell'angoscia infinita:  
e ritrovato.

---

<sup>26</sup> Un bambino vissuto brevi giorni, un altro bambino assopito in braccio alla madre in un vagone della Metropolitana milanese.

## ***Torri gemelle***<sup>27</sup>

Quei corpi che fluttuano irreali  
come petali di cenere  
davanti all'edificio in fiamme,  
quelle vite straziate che ci straziano  
mentre increduli impietriti siamo  
a guardare l'inconcepibile;  
quella nausea implacabile  
che ci avvolge e intride...

L'angoscia ci attanaglia, mentre  
l'impensabile va in diretta tv.

---

<sup>27</sup> L'11 settembre 2001 le Twin Towers del World Trade Center di New York vennero distrutte in un attentato.

## ***Rishon Letzion***<sup>28</sup>

Una città come tante, moderna,  
serena nella sua tranquilla vita;  
un gruppo di scacchisti intenti al gioco,  
bambini che galoppino felici;  
un giovane con i capelli corti,  
il sorriso sul labbro.

Questo è il quadro.

Prima che la violenza dei bulloni  
devasti e sfiguri, trafigga e smembri.

E l'odio non si ferma.

---

<sup>28</sup> La strage operata da un kamikaze il 21 maggio 2002 a Rishon Letzion, presso Tel Aviv, è solo una delle innumerevoli perpetrate da uomini e donne di ogni età in moltissime località di tutto il mondo, per i più svariati (e spesso assurdi) motivi.

## ***Alma e Lila***<sup>29</sup>

Il velo, sì, perché io e Lila sempre  
lo indossiamo: ma forse voi  
non portate spesso  
i segni della vostra fede?  
Che differenza c'è tra il nostro velo e quello  
delle monache austere che stimate?  
che differenza se la croce è esposta  
ovunque nelle scuole che noi frequentiamo?

Il nostro velo è la speranza  
di un futuro in cui tutti potranno  
celebrare senza odio né timore  
il culto che desiderano.

---

<sup>29</sup> Alma e Lila Lévy, sorelle francesi di sedici e diciotto anni, figlie di un avvocato ateo, comunista, di famiglia ebraica e di un'insegnante d'origine algerina, vennero espulse nell'ottobre del 2003 da un Liceo di Aubervilliers, comune della *banlieue* parigina, per essersi ostinate a indossare in classe il velo islamico.

## ***Evolvere***

Contare avanti, verso il nulla  
o alla rovescia, fino all'Uomo buono?

Il prete mi ha narrato la sua storia:  
era innocente e diventò perdono,  
anche per me.

Ho camminato per le vie dell'odio  
ho ucciso per ucciderne il tormento.

Non avrò infissi i chiodi della croce,  
ma strette cinghie sopra un letto bianco.

Ti chiami Cristo:  
sdraiati con me!

## ***Eutanasia***<sup>30</sup>

Io vengo per pietà che altri non hanno  
e ti danno respiro in una spina.

“Preferirei che venissi per amore”

Ogni tuo senso è morto da trent’anni;  
e dicono che questa è la tua vita.

“Mi vuoi usare per spezzar la legge”

Se tu muovessi anche solo un dito  
potremmo ancora dialogare insieme.

“Ma il percepire è sofferenza atroce”

La tua vita è invivibile: abbandonala,  
lasciati accompagnare alla tua morte.

“Viva tu puoi lasciarmi, se mi credi”

---

<sup>30</sup> La discussione sul fine vita è sempre attuale e drammatica.

## ***Ventunesima settimana***<sup>31</sup>

*Amo nuotare in questo nido d'acqua,  
girarmi incuriosito di me stesso,  
sorridere, mentre l'acqua sguscia via  
e non mi rendo conto: non respiro,  
entro nell'aria e spiano la mia voce.  
Il cuore di mia madre non lo sento  
e il mio si svigorisce sempre più  
fino all'ultimo battito innocente.*

Appoggio il capo al bordo della vasca;  
già muove mani e piedi dentro il sacco  
mentre angosciata sbuco nella notte.  
Metto le braccia a culla e vedo l'acqua  
che porta alla deriva il mio bambino.

---

<sup>31</sup> Il dramma dell'aborto non può essere drasticamente condannato senza appello, né giustificato con superficialità.

## ***Tsunami***<sup>32</sup>

L'onda ha sbarrato il cielo  
e ritratta la spiaggia nei fondali:  
il bimbo in collo, la moglie per mano,  
pazzo di fuga, corro senza scampo.

L'acqua s'incurva in orrida caverna,  
avanza, si dirupa, ci separa.

Sotto la frana di macerie urlanti  
perdo me stesso nel vuoto del tempo.

---

<sup>32</sup> Il 26 dicembre 2004 un terremoto di 9,3 gradi della Scala Richter e il conseguente maremoto di proporzioni devastanti provocarono la morte di oltre 230.000 persone sulle coste dell'Indonesia, dello Sri Lanka, dell'India e della Thailandia.

## ***La morte per acqua***<sup>33</sup>

Schianta, sì, la violenza dei marosi,  
spezza, strappa, sconvolge in una morsa  
d'angoscia, ma non cessa  
di alimentare la speranza.

Onde pagate a peso d'oro  
battono le fiancate del battello  
nel buio assurdo che tutto ravvolge.

Non possiamo sederci, pencoliamo  
premendoci a vicenda. Il legno inclina  
e dal grappolo umano  
si stacca il grido di chi tonfa in mare  
ed altri ancora in orrida sequenza.

Ora c'è spazio per stendersi a morire.

---

<sup>33</sup> Quante migliaia di esseri umani sono morti nella difficile traversata per raggiungere le coste italiane? e quante ne sono approdate? Il titolo della poesia rinvia alla quarta sezione di *The Waste Land* (1922), il famoso poemetto di Thomas Stearns Eliot.

## ***Precarietà***

Nella notte le luci  
raggiano in fondo agli occhi:  
il TIR spalanca le sue fauci

- brevi i vent'anni  
dall'attimo che in me  
pulsarono due cuori -

volli vederla:  
nel gelo della sala fredda,  
il viso lacerato,  
la bellezza perduta.

Il sangue abbruna sull'asfalto,  
un solo cuore batte  
tonfi cupi  
che vanno a perdersi nel nulla.

## ***La vita che non vissi***<sup>34</sup>

Come ho potuto uscire  
da questa vita che amavo?  
quale angoscia e terrore  
mi han sopraffatto all'improvviso,  
mentre serena ritornavo a casa?

Vittima non rimpianta,  
ho lasciato il mio cuore per la via,  
ora viva soltanto nei messaggi  
che le donne diffondono a mio nome.

---

<sup>34</sup> Il 13 febbraio 2015 Özgecan Aslan, diciannovenne studentessa di psicologia della provincia meridionale turca di Diyarbakir, scompare dopo aver preso un minibus che avrebbe dovuto riportarla a casa. Due giorni dopo il suo cadavere carbonizzato è trovato sulle rive di un fiume e si scopre che la giovane è stata pestata a morte mentre vanamente tentava di opporsi a uno stupro. In pochi giorni più di 800.000 tweet sono stati diffusi utilizzando l'hashtag #sendeanlat ("racconta la tua storia", in turco) da parte di donne che condividono in tal modo le loro storie di abusi e danno consigli e suggerimenti per sopravvivere all'aggressore.

## ***Il cappotto verde***<sup>35</sup>

Stivali. Pistole. Fucili. Terrore.  
La chioma rossa di un'aguzzina.  
Un guanto bucato.  
Ma non le facce: quelle no. Il ricordo  
ha una strana potenza distruttrice:  
cancella i volti dei carnefici,  
ne lascia sopravvivere soltanto  
frammenti indecifrabili,  
storte sillabe.

E intanto  
non si cancella il ricordo straziante  
di un passato che invade ogni futuro.

Solo il male assoluto è senza fine.

---

<sup>35</sup> Lo spunto per il titolo e per la riflessione sul ricordo delle violenze subite proviene dal recente romanzo di Edith Bruck, *La donna dal cappotto verde* (Garzanti, Milano 2012).





## Postfazione

Chiara è stata per me, negli oltre quarant'anni in cui ci siamo frequentati, anzitutto una presenza amica e partecipe, una donna saggia e colta con cui era possibile discutere di qualunque argomento, nonostante non avesse nemmeno potuto frequentare le scuole né diplomarsi. Ma certamente ciò che ha cementato la nostra amicizia è stato più di ogni altra cosa il comune amore per la poesia. Leggere poesia e commentarla, giudicare reciprocamente le nostre poesie, provare insieme a correggerle per ottenere un risultato migliore: questo era per lo più ciò che abbiamo fatto nei nostri incontri, quasi sempre nella sua buia stanzetta di via Garibaldi, da cui anno dopo anno si muoveva sempre meno.

Da questi colloqui è nato anche un progetto che abbiamo tenuto "in cantiere" per anni e che faticosamente si costruiva nei nostri dialoghi e nel nostro lavoro di poeti: un libro a quattro mani, in cui presentare vicende di personaggi storici, biblici o letterari, situazioni drammatiche del passato più o meno recente, ma anche storie di vite comuni, storie di oggi, scavate nella dimensione quotidiana dell'esistenza, che fossero in vario modo paradigmatiche, che scandagliassero il senso ultimo del dolore, della violenza che dilania l'umanità fin dai tempi di Caino e Abele. Un libro nel quale però la sofferenza doveva lasciar trapelare l'imperscrutabile disegno divino che sta sotto ogni vicenda umana, anche la più lacerante. Il titolo del libro, *La filigrana del dolore*, vuole significare proprio questo: che anche nelle vicende più angosciose si può rintracciare in filigrana, magari quasi invisibile, la presenza di un disegno provvidenziale.

Le singole poesie non sono attribuite all'uno o all'altro autore, perché sono realmente nate dal colloquio e dalla collaborazione tra noi due.

La pubblicazione di questo volume a cura della Fondazione Danelli testimonia inoltre l'affetto di Chiara per le persone sofferenti, che ha animato tutta la sua vita e che l'ha portata infine a donare parte dei suoi averi per consentire a questa Istituzione di continuare la sua pregevolissima missione.

*Pietro Sarzana*



## Indice

PREFAZIONE .....	5
Possibilità.....	9
La voce del sangue .....	10
Il silenzio dell'uomo.....	11
Gli amanti di Valdaro.....	12
Il nulla.....	13
L'ora .....	14
Gli ulivi .....	15
Quali colombe .....	16
Nel ghiaccio .....	17
Le perle di legno .....	18
Anna Frank .....	19
Un bicchiere di neve.....	20
Farfalle di spine.....	21
Hiroshima.....	22
L'anima altrove.....	23
Anch'io un berlinese.....	24
Sotto il disprezzo, nulla .....	25
La Moneda .....	26
Occhi di ghiaccio .....	27
Piazzale Bacone .....	28
San Donato .....	29
Per Bologna .....	30
Per Firenze .....	31
Mostar .....	32
Oltre Sarajevo .....	33
Nahum Barnea.....	34
Maqroll il gabbiera.....	35
Pesci rossi.....	36
In memoria di Jacopo.....	37
Torri gemelle .....	38
Rishon Letzion .....	39
Alma e Lila .....	40
Evolvere .....	41
Eutanasia .....	42
Ventunesima settimana.....	43
Tsunami .....	44
La morte per acqua .....	45
Precarietà.....	46
La vita che non vissi.....	47
Il cappotto verde.....	48
Postfazione .....	51